

La riorganizzazione dei Barcellonesi

C'erano al centro degli affari i traffici di droga e le estorsioni tra i "ragazzi di mafia" rimasti fuori a Barcellona, dopo che i capi storici erano tutti finiti al 41 bis e non potevano più comandare. Dalle ceneri della Cosa nostra tradizionale del Longano ormai sconfitta e dietro le sbarre erano nati più sottogruppi sparpagliati un po' ovunque, soprattutto tra Barcellona e Milazzo, a trattare marijuana e cocaina oppure a chiedere un po' di euro a imprenditori e commercianti per le feste comandate.

C'è questo e tanto altro nelle quasi 400 pagine di motivazioni che il gup Monia De Francesco ha depositato in questi giorni per spiegare le ragioni della sentenza "Dinastia", che nel luglio scorso ha portato a 42 condanne da 2 a 20 anni per un totale di circa 455 anni di reclusione, e a 5 assoluzioni, a conclusione di un'udienza preliminare che a Messina è durata diversi mesi. Erano alla sbarra in 49 tra capi, affiliati e gregari, imputati nel procedimento sulla più recente riorganizzazione della criminalità barcellonese, che guardava soprattutto al business del traffico di droga (per altri 2 imputati il gup aveva preso atto del decesso). Con la droga che arrivava da Catania e dalla Calabria. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati. Basta scorrere qualche nome tra gli imputati "nuovi", come Vincenzo Gullotti, figlio di Giuseppe, il capomafia barcellonese che sta scontando al "41 bis" trent'anni di carcere per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano, oppure come le "vecchie conoscenze" Carmelo Vito Foti, Angelo Porcino, l'ex carabiniere poi divenuto "talpa" Francesco Anania, l'ex agente penitenziario Sebastiano Puliafito e Lorenzo Mazzù. E accanto a fatti che risalgono anche alla metà degli anni 2000, ci sono tra queste pagine gli aggiornamenti più recenti degli anni tra il 2016 e il 2018, in pratica la certificazione della "vita nuova" dei vari sottogruppi sotto l'egida di qualche elemento mafioso non di vertice assoluto ma di media grandezza, che in quell'ultimo periodo era tornato in libertà.

I 5 punti-chiave

Ecco i punti-chiave di cosa, secondo il gup, ha dimostrato questo maxi procedimento gestito a suo tempo dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e dal sostituto della Dda Fabrizio Monaco dopo le indagini dei carabinieri del Ros : «... in particolare - scrive il giudice -, è stato messo in luce: 1) l'interesse dell'associazione mafiosa barcellonese per il narcotraffico, 2) gli accadimenti nelle fasi successive all'arresto dei maggiorenti Mazzù Carmelo e Mazzù Lorenzo; 3) la conseguente crisi e la frammentazione dei vari gruppi distribuiti sul territorio; 4) la formazione e l'interazione, a livello operativo, economico e logistico, di alcuni sottogruppi stanziati nelle medesime aree d'azione; 5) l'identificazione dei più importanti grossisti di sostanze stupefacenti, nella gran parte residenti ed operativi in altre provincie».

L'apporto dei pentiti

Il gup De Francesco giudica in sostanza molto positivo l'apporto fornito al procedimento "Dinastia" dai collaboratori di giustizia: «... può esprimersi serenamente - scrive -, un giudizio di attendibilità sul conto dei collaboratori le cui

dichiarazioni verranno poste alla base della presente decisione. Numerose autorità giudiziarie (vedasi le numerose sentenze in atti) si sono espresse sul punto formulando concordi giudizi. In numerosi procedimenti conclusi con sentenze passate in giudicato ai predetti è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione...». Il giudice poi spiega che ci sono da valutare altri due aspetti di non poco conto, ovvero la concordanza spesso di molte dichiarazioni dei vari pentiti, e soprattutto la mole di riscontri investigativi in senso positivo alle loro affermazioni che sono stati effettuati nel corso delle indagini dai carabinieri del Ros.

Il gruppo Mazzù

«Le risultanze probatorie - scrive il gup -, hanno messo in evidenza l'operatività, per un lungo arco temporale, di un'associazione criminale armata finalizzata al narcotraffico promossa da Mazzù Lorenzo il quale ha mantenuto, pur dopo il suo arresto avvenuto nel luglio del 2013, uno stretto legame con i sodali. In particolare, il materiale probatorio acquisito ha consentito di apprezzare l'interesse dell'associazione mafiosa barcellonese per il narcotraffico e la perdurante attività del sodalizio in questo settore, nonostante l'arresto del maggiorente Lorenzo Mazzù, grazie al subentro nel ruolo apicale di Alessio Alesci, poi divenuto collaboratore di giustizia. L'imputato Mazzù Lorenzo aveva partecipato al summit mafioso, tenutosi il 20 marzo 2013, nella località Spinesante in occasione del quale il gruppo mafioso aveva deciso di dedicarsi al fiorentino mercato degli stupefacenti a seguito dei mancati introiti nel settore delle estorsioni a causa delle continue prese di posizione dei commercianti e degli imprenditori, che denunciavano con molta più facilità i tentativi di estorsione a cui venivano sottoposti. Alesci ribadiva, ancora, come ciascun gruppo criminale, operativo nello spaccio in Barcellona P.G. e nei territori limitrofi, fosse tenuto al mantenimento di taluni soggetti detenuti, partecipando dell'associazione mafiosa barcellonese. Il mantenimento in carcere degli affiliati, come è noto, costituisce chiaro indice di mafiosità».

Gullotti e i Morabito

Quando il gup parla del gruppo capeggiato da Cristian Barresi spiega che la sua attività «... si è articolata in un arco temporale estremamente breve - ossia dall'ottobre 2014, periodo in cui sono stati captati i contatti tra il Gullotti e la famiglia Morabito, e la fine di dicembre 2014, inizio di gennaio 2015 -, poiché il 24 dicembre 2014 è stato tratto in arresto Cristian Barresi, promotore del sodalizio, e da quella data in avanti non si sono registrati episodi che denotano un'ulteriore attività dell'associazione, ma soltanto un momento di fibrillazione in cui gli affiliati dovevano pagare al Bonfiglio le forniture di stupefacenti già ricevute... in particolare, dal materiale probatorio in atti emerge che l'attività del gruppo ha avuto inizio alla fine del mese di settembre 2014, quando sono stati captati i primi contatti tra Gullotti Vincenzo e la famiglia Morabito di Africo, iniziati per risolvere un problema di salute di un familiare dei Morabito, ..., ma che già dai primi giorni del mese di ottobre disvelavano la natura illecita degli interessi del barcellonese nei confronti dei predetti. Il tenore di talune conversazioni tra Barresi e Gullotti rivelava, quindi, che i rapporti con i calabresi proseguivano anche nei mesi successivi posto che Barresi Cristian, con il quale Gullotti era in costante contatto, affermava che grazie al loro

interessamento in favore del ..., i Morabito sarebbero rimasti debitori nei loro confronti, alludendo chiaramente ad ulteriori affari che li legava al predetti (“... ora sanna calari i mutandi...”). In particolare, dal contenuto di dialoghi successivamente intercettati si comprendeva che i Morabito ed il Gullotti erano legati da interessi attinenti a forniture di droga che i calabresi garantivano al gruppo organizzato dal Barresi cui partecipava attivamente il Gullotti, e che quest'ultimo contribuisse all'attività del sodalizio finanziando gli approvvigionamenti che in Calabria venivano appositamente curati dal Barresi».

Nuccio Anselmo